

Vincenzo Vasile

Primo piano dell'oratrice, zoommata sul pubblico che si spella le mani. Parlava Rosy Bindi, si chiedeva: "Ma come fanno i cattolici a stare a destra?". E alla sesta fila del parterre il bandierone oscillava, scosso di qua e di là da un ragazzo barbuto a ritmo più intenso ogni volta che c'erano da sottolineare i passaggi più meritevoli d'applauso. Al Palasport di Firenze l'altra sera c'era Nanni Moretti, cioè un regista, sul palco. E chi fosse capitato lì per caso, dopo un viaggio di un paio d'anni in un'isola senza radio e giornali, avrebbe potuto scambiare quell'incrocio di fotogrammi per una scelta bislacca in sala montaggio. Perché la bandiera che sventolava durante le tre standing ovation dedicate alla Bindi dai diecimila era il vecchio drappo nero con la "A" dell'anarchia cerchiata nel mezzo. Un gruppo di "new global" l'aveva portata alla manifestazione che sarebbe stata racchiusa - inevitabilmente - nei titoli dei giornali dell'indomani come la cerimonia d'incoronazione della leadership di Sergio Cofferati. La semplificazione dei messaggi politici ha portato a privilegiare la notizia più evidente: cioè l'assenza di qualunque intento di lacerazione, le dichiarazioni "distensive" dello stesso Cofferati, assieme all'esplicitazione pubblica del ruolo che gli spetta, non solo da parte di Moretti, ma dalla totalità degli intervenuti nella kermesse fiorentina. "Insieme, se lo si ritiene, possiamo fare cose molto importanti", ha risposto Cofferati, che ha per la prima volta anche specificato l'arco delle forze cui intende rivolgersi: non solo - così come lo aveva invitato Moretti - la "sinistra radicale". Ma quell'ancora incomprendibile e non pienamente valorizzato movimento che va sotto il nome dei "girotondi". I ragazzi dei movimenti "no global" e i tradizionali partiti della tradizionalissima sinistra. E, sul piano della politica, occorre recuperare il rapporto con Di Pietro e con Rifondazione, parlare al centro senza perdere le radici, rivolgersi anche all'elettorato del centro-destra.

In platea c'erano molti eredi di La Pira cattolici, molta sinistra borghese moderata che si batte per la giustizia

”

Segue dalla prima

La sinistra esce più unita da questa tre giorni, dal momento che si era avuta l'impressione che fossimo a un passo da nuove scissioni dentro i partiti, e invece oggi è evidente che l'ipotesi della rottura è lontanissima e irrealistica. Però esce anche più divisa, perché non si può non prendere atto del fatto che è composta da molte anime, da molti pensieri, da gruppi consistenti che si ispirano ad analisi politiche diverse tra loro e talvolta contrastanti. Non va bene neppure lo schema recente delle due sinistre, quella riformista e quella radicale. Si è visto al Palasport di Firenze che le sinistre sono molte di più e sono mescolate tra loro. Qualcuno pensava che l'assemblea di Firenze dovesse essere una specie di sanzione dell'alleanza - o della fusione - tra sinistra Ds, Girotondi, sinistra sociale e parte dei no-global, e cioè la costituzione di un blocco radicale, compatto, organico, che si contrapponesse al blocco riformista, che è ancora abbastanza sparpagliato tra Ds e Margherita. Non era vero, e comunque non è stato così. Da Firenze esce un arcipelago variegato e combattuto, che su molti temi è unito, su altri meno, che è costituito da radicali, da riformisti e da moderati, e

“ La convention di venerdì ci consegna un solo slogan che campeggiava nel Palasport «Solo unire» ”



Qualcuno ha detto: «Non bisogna essere condizionati dalla modernità. Difendere la Costituzione è un atto di conservazione legittimo e dovuto»

”

Firenze, il nuovo laboratorio dell'Ulivo

Cattolici, girotondi, no global, moderati: una sola voce a chiedere ai partiti di cambiare passo

L'evento di Firenze è stato, dunque, ancor più complesso e inedito, come dimostra l'episodio dei ragazzi anarchici entusiasti per l'ex ministro della sanità dei governi ulivisti. Era Firenze, non Phnom Penh, e in platea non c'erano i Khmer rossi, ma anche molti eredi di La Pira. L'hanno capito il sin-

daco Leonardo Domenici e il governatore regionale Claudio Martini (per i ds non c'era solo il "correntone", che figura tra gli organizzatori). Collegare, "mettere in rete" queste diversissime realtà: si tratta, sono sempre parole di Cofferati, di una "sfida", di un "cimentone", cui è chiamata tut-

ta la sinistra, ma che è l'intero schieramento di opposizione a dover dimostrare di sapere compiere, con un particolare e prioritario impegno sul piano del "progetto" e dei "valori" (primo impegno: la lotta per la pace). E con la capacità di produrre una reciproca "contaminazione".

Non è un caso che - in polemica preventiva con le accuse di intenti di divisione - l'originario slogan che avrebbe dovuto segnare la manifestazione di Firenze era: "Solo unire". E solamente un formidabile impegno di tessitura unitaria può, infatti, generare risultati utili in una galassia talmente piena

di differenze. Uno dei concetti guida, oscurati dall'ora tarda in cui s'è conclusa la manifestazione, è quello, metodologico, espresso in chiusura da Cofferati, e che riecheggia il succo di molti altri interventi: "Sono da sempre convinto che la partecipazione, il coinvolgimento plurale siano per noi un valo-

re. Noi non abbiamo bisogno di ricreare nel nostro campo le forme, i modi con i quali loro fanno politica. Dobbiamo fare esattamente l'opposto. Dobbiamo cercare nell'antico, antichissimo rapporto con le persone il nostro modo di fare politica, capillare, quotidiano usando tutto: il rapporto umano, il dialogo, la tecnologia". Capillarità. Senza di essa non ci sarebbero stati i girotondi, non ci sarebbe stata la manifestazione di marzo della Cgil, non ci sarebbe stata la manifestazione di Firenze. La prima convergenza di forze così diverse sta forse proprio in quest'approccio: ai partiti - è sottinteso - si richiede un atto di umiltà, per tentare di riscrivere

quello che nel secolo scorso si chiamava "rapporto con i movimenti". Che può significare nuova linfa. Ma a condizione che - nell'ottica di Firenze - la politica accetti di cambiare passo. Gli ultimi applausi sono andati proprio a un'autoironica rivendicazione di conservatorismo: "Non bisogna essere condizionati dall'idea di modernità. A volte cambiare non è moderno. Difendere la Costituzione è un atto di conservazione legittimo e dovuto". Rileggerli, se non la storia, qualche libretto di opera. Come il Rigoletto. Dove nell'ultimo atto la povera Gilda paga carissima l'illusione di aver "dialogato" spensieratamente con l'inaffidabile Duca di Mantova. E che la politica del centrosinistra sulla questione delle riforme soffra della sindrome di Gilda, dalle ovazioni che hanno salutato queste battute di Cofferati, s'è capito che un po' tutti i presenti lo sospettano fortemente. Il lavoro di tessitura con i movimenti dovrà passare, dunque, attraverso il setaccio strettissimo di questi contenuti. E i prossimi giorni diranno se i segnali di "tregua" di queste ore significano che è stato sventato il pericolo che le divisioni prevalgano sullo sforzo di unità.

O se le sequenze del film del Palasport - con bandiere al vento così differenti - sono destinate a ripiombare nel catalogo di quelle suggestive pellicole dalla trama strampalata, che si vedono una volta, e poi escono dalla programmazione.

Senza la capacità di comunicazione capillare non ci sarebbe stata Firenze come piazza San Giovanni

”



Sopra la folla che gremiva le gradinate del Palasport di Firenze a lato l'adesivo della manifestazione. Foto di Dario Orlandi



Boselli

«Con Cofferati leader l'Ulivo non vincerà»

ROMA «Rispetto Cofferati, ma credo che immaginare un Ulivo vittorioso alle prossime elezioni con la sua leadership sia difficile». Lo ha affermato Enrico Boselli, presidente dello Sdi, a margine dell'assemblea nazionale sulla scuola e la formazione organizzata dall'Ulivo a Bologna.

Boselli ha spiegato che l'ex segretario della Cgil non basta «perché occorrerà persuadere tan-

ti elettori moderati». «Però, d'altra parte, -ha aggiunto Boselli- credo che l'Ulivo senza Sergio Cofferati abbia poche possibilità di vincere». Il presidente dello Sdi ha spiegato che per vincere «occorre unire anche opinioni diverse. Le mie opinioni sono diverse da quelle di Cofferati, ma credo che Cofferati rappresenti una voce e un'idea che è molto presente nell'Ulivo». Riferendosi ai movimenti Boselli ha aggiunto che «nel centro sinistra non c'è bisogno di nuovi partiti ma c'è bisogno di unire e non dividere e mi pare che Cofferati stia facendo proprio questo». Su quanto detto da Fassino nei giorni scorsi, Boselli ha spiegato: «Le cose che ha detto Fassino non sono state irragionevoli. Dobbiamo capire che siamo tutti importanti».

La sinistra esce più unita, ma tutto sta cambiando

Piero Sansonetti

che è molto pluralista - soprattutto - sulle priorità da dare ai vari temi della politica. È uno schieramento però che ha voglia di discutere, di cercare strade nuove e che dà un gran peso alla figura di Sergio Cofferati. Il rischio era che si finisse di nuovo con la personalizzazione della battaglia politica, e cioè con il ritornello di questi ultimi anni: l'ossessione di trovare un leader. E dunque si andasse alla solita contrapposizione dei nomi: Cofferati, D'Alema, Fassino, Rutelli, Prodi. Invece l'ex segretario della Cgil è stato molto bravo a smarcarsi, a spostare il campo

Non si può non comprendere però che è composta da molte anime che si ispirano ad analisi diverse e contrastanti

”

della partita. Ha aggirato l'investitura che gli aveva offerto Nanni Moretti a capo di tutta la sinistra (o di tutto l'Ulivo) e ha tenuto un discorso interamente costruito sull'analisi politica e sui contenuti. Quali battaglie condurre, come scegliere una gerarchia delle questioni politiche, come svolgere l'opposizione alla destra, come ricostruire un senso comune della sinistra e dell'opposizione. Finalmente. Forse, se nei prossimi giorni non ci saranno nuove sbandate, si potrà ricominciare da qui per riprendere la discussione e la battaglia politica. Sarebbe una gran novità, no? Non è detto che la diversità delle idee sia solo un fardello pesante per uno schieramento politico. Il fardello è pesante quando, invece che sulle idee, le divisioni sono sui nominalismi, o leadership, o questioni di potere. Dall'assemblea di Firenze sono emerse al di sopra di tutti due figure politiche importanti: quella di Sergio Cofferati, che si aspettava, e quella di Rosy Bindi che è stata un personaggio chia-

ve della serata. Ha fatto un discorso molto bello, serio, ragionato. Su come si fa politica, su quali devono essere le frontiere della politica moderna, sui rapporti tra politica, principi, "visione", etica. Ha avuto un successo clamoroso. Forse proprio per questo: perché ha parlato di cose, di idee, di programmi, non di regole e di leadership. È curioso come si era arrivati alla giornata di venerdì, cioè alla stretta che aveva fatto pensare al rischio di una scissione nei Ds. Paradossalmente ci si era arrivati dopo un lento ravvicinamento - non un allontanamento - delle posizioni tra riformisti e radicali su alcune grandissime questioni di prospettiva. Una su tutte: la guerra. Perché un riavvicinamento su questioni fondamentali aveva portato all'incattivirsi dello scontro interno? Sono i misteri della politica che nessuno mai saprà risolvere. Sarebbe importante se però adesso si riuscisse a ragionare a mente fredda sullo stato delle cose. Che potremmo riassumere

così:
1) Il vecchio Ulivo non esiste più. Si può decidere di ricostruirlo o di costruire un'altra cosa, sicuramente bisogna partire dalla consapevolezza del fatto che le forze in campo sono molte di più e molto diverse da quelle che sottoscrissero il patto per il governo nel 1996. I partiti sono cambiati, sono scesi in campo enormi movimenti, ci sono forze politiche - moderate o radicali, come Rifondazione o Di Pietro - che non possono essere tenute fuori dalla discussione.
2) La proposta di unirsi per ripetere l'esperienza di governo del quinquennio '96-2001 non è ragionevole. Il centro-sinistra deve lavorare per trovare una piattaforma di governo nuova, che faccia tesoro degli errori che sono stati commessi - in Italia e in Europa - e che tenga conto della stretta conservatrice alla quale è giunto in questi anni un sistema capitalista che ha molto rafforzato i poteri dell'economia a danno della politica.
3) La questione della leadership va accantonata. Non è fonda-

mentale. La critica al recente liberismo che ha avvelenato la politica europea deve essere netta. Chi sarà il candidato premier lo si vedrà più avanti, ora ognuno faccia il suo lavoro sulla base delle sue responsabilità, senza delegittimare gli altri e senza pretendere una propria "superiorità", politica o morale.
4) I dissensi che esistono all'interno dell'opposizione non possono essere né nascosti né risolti con la diplomazia: devono essere affrontati e costituiti le fondamenta della discussione politica. Quali sono? Essenzialmente tre: il giudizio che si dà sull'impor-

Il vecchio Ulivo non esiste più. Bisogna sapere che le forze in campo sono molte di più del 1996

”

tanza della legalità e della sicurezza, e cioè il dissenso tra garantisti e legalisti; il giudizio che si dà sulla guerra e sull'uso della forza militare, cioè il dissenso tra pacifisti e non; il giudizio che si dà sulla compatibilità tra riforme e liberismo, e dunque del rapporto tra Stato e mercato (questione antichissima, e che torna in modo prepotente) e cioè il dissenso tra riformisti e radicali (i radicali comprendono Rifondazione, una parte della sinistra Ds, il movimento no-global). Vi pare poca roba? Il fatto è che questi dissensi possono o provocare la rissa, la paralisi, l'autoaffondamento del centro-sinistra, oppure possono portare ad un grande arricchimento, alla ricostruzione di un sistema di pensiero e a una rigenerazione del centro-sinistra. Intendeva questo, D'Alema, quando l'altra sera ha detto: "Spero che Cofferati venga qui con noi a tirare la carretta, perché la strada è in salita"? Speriamo di sì. E se è così sia benedetto questo temutissimo venerdì 10 gennaio.